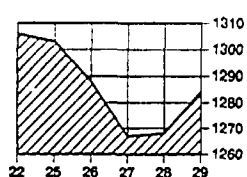


Economia & lavoro

BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



Nel Bollettino economico, Bankitalia dà l'allarme: la manovra va approvata in fretta. Non è un ostaggio della guerra politica che punta al rinvio elettorale

I rischi di annullare i risultati positivi dovuti alla lira svalutata e alla tregua salariale. No ad avventure sui tassi e a stimoli straordinari all'espansione

Fazio: non sparate sulla Finanziaria

Una ripresa incerta dopo la recessione più lunga dal dopoguerra

Bankitalia lancia l'allarme: la manovra non può essere ostaggio di una guerra politica che punta al rinvio delle elezioni. Per facilitare la ripresa e consolidare la fiducia dei mercati va approvata rapidamente. Riappare lo spettro della crisi finanziaria. Nel Bollettino economico il timore che le bordate contro Ciampi annullino i vantaggi garantiti dal cambio e dalla pace salariale. Il dramma del lavoro.

ANTONIO POLLO SALIMBENI

Antonio Fazio teme gli effetti economici del tiro alla fune finanziaria. Se si dovesse ricorrere all'esercizio provvisorio, l'Italia rischia di ripiombare nella crisi di fiducia. Sfiducia interna e internazionale. La sua opinione è questa: la manovra di bilancio non deve essere ostaggio di una guerra politica che ha il suo obiettivo finale nel rinvio delle elezioni. Naturalmente il Bollettino economico della Banca d'Italia, con l'analisi scemestrata dello stato dell'economia (in rapporto all'ultimo semestre '92), non contiene nero su bianco le tipiche parole del linguaggio politico, ma il significato delle seguenti otto righe che si trovano a pagina 89 è chiaro: «Per consolidare la fiducia degli operatori nel risanamento dei conti pubblici e per beneficiare della ripresa prevista per l'economia internazionale, sono indispensabili la rapida approvazione della manovra e il pieno rispetto degli obiettivi programmati; ne deriverebbero altrimenti pressioni sul livello dei tassi di interesse, che comprometterebbero il raggiungimento degli obiettivi definiti nel documento di programmazione economico-finanziaria». Tutto lo sforzo della Banca d'Italia è volto in queste settimane a impedire che i risultati ottenuti nell'economia (bassa inflazione, boom dell'export, controllo dei costi del lavoro) vengano contraddetti e annullati da irresponsabili manovre

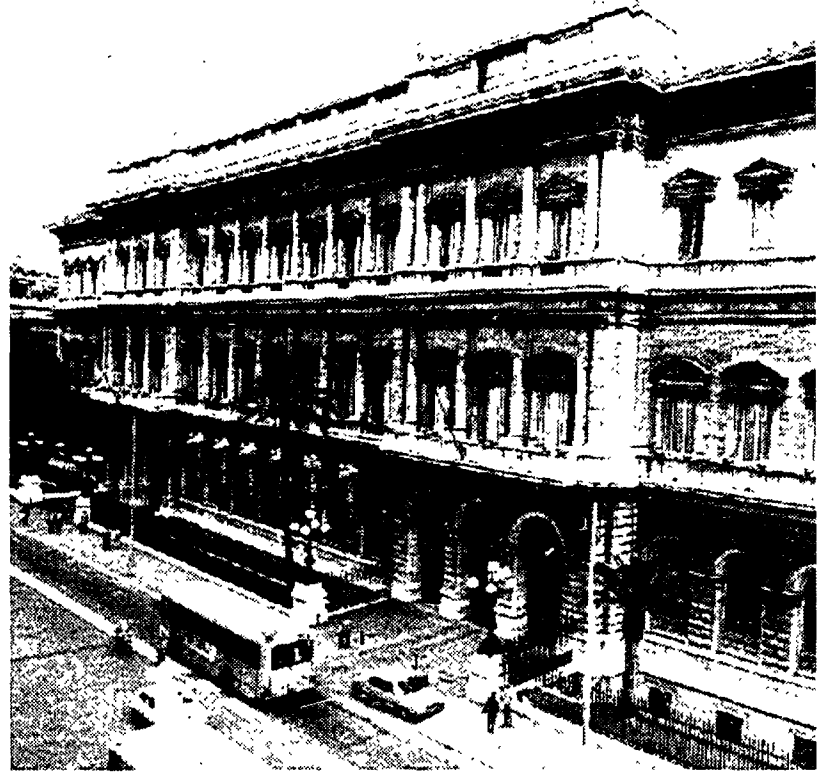
considerate velleitarie e la banca centrale le «consiglia» esplicitamente. Nel Bollettino c'è scritto nero su bianco che la crisi dello Sme (nel quale l'Italia non si scontra per ora di rientrare) non ha spostato i termini della politica monetaria: «Rimane indirizzata in primo luogo al controllo dell'inflazione, fino ad annullare il divario che ci separa dai paesi europei che godono di mag-

giore stabilità monetaria. Pur in assenza di un vincolo esplicito di cambio, disallineamenti sostanziali rispetto ai valori di equilibrio possono, se non contrastati tempestivamente, allentare nel medio termine l'inflazione». Traduzione: il successo di un'inflazione sotto il 4% ormai vicina è fragile e in ogni caso c'è sempre il differenziale in più rispetto alla media dei «migliori» paesi europei da annullare. Non ci saranno dunque né avventure sui tassi di interesse (tra l'altro è stata confermata la crescita della moneta per il 1994 tra il 5 e il 7%) né giri di valzer keynesiani. La stessa ripresa è in dubbio. Bankitalia dice che arriverà, magari non proprio alla fine dell'anno, sarà debole, poco pervasiva, produrrà effetti limitati. La speranza è che a trainare sia la domanda esterna,

cosa peraltro assai incerta. Il 1993 dovrebbe chiudersi con un lieve incremento del prodotto lordo, «ma non se ne può escludere un regresso». Il lavoro, un dramma. Bankitalia disegna scenari da fine anni '90: gli investimenti fissi lordi sono caduti del 6% (sucedde così da quattro anni); il declino dei consumi privati, -0,8% nel primo trimestre e -0,2% nel secondo, «per intensità non ha precedenti dal dopoguerra». D'altra parte, la recessione internazionale dura da 18 trimestri e questo la colloca al primo posto nella graduatoria nera dei cicli negativi dalla fine della seconda guerra mondiale, mentre per perdita di prodotto lordo e occupazione è preceduta solo da quella della seconda crisi petrolifera. L'Italia è nella media e Bankitalia segnala con soddisfazione che i disavanzi pubblici si sono ampliati nei principali paesi europei con una sola eccezione, l'Italia appunto, il punto dolente è l'occupazione con un calo di 670mila unità nel semestre. Forse ci può essere un rallentamento, ma Bankitalia non si sbilancia. Il terziario non compensa più le perdite nell'industria, anzi sta perdendo posti di lavoro a velocità impressionante (l'Oce-

calca che il settore della distribuzione per allinearsi all'Europa dovrebbe perdere quattrocentomila posti). L'unica speranza perché la discesa dell'occupazione non dia luogo ad un pari aumento del numero dei disoccupati è che «la fase ciclica negativa induca una quota considerevole di lavoratori, in particolare quelli che in passato hanno svolto impieghi saltuari, a rinunciare temporaneamente alla ricerca di una nuova occupazione». In ogni caso, la flebile ripresa non invertirà i termini del dramma.

Non solo lira. Tra agosto 1992 e marzo 1993 il tasso di cambio reale si è deprezzato del 19,3%; a settembre, rispetto all'agosto '92, di quasi il 18%. Rispetto al 1987, l'Italia ha guadagnato il 10,7% di competitività. La crescita delle esportazioni nei confronti della Cee è stata del 10,9% mentre le esportazioni verso gli Usa sono cresciute del 32%. I conti commerciali sono in pareggio, nel '94 ci potrebbe anche essere un saldo positivo se si realizzeranno tre condizioni: 1) inflazione sempre calante; 2) moderazione salariale; 3) difesa delle quote della produzione nazionale sul mercato interno.



La sede della Banca d'Italia in via Nazionale a Roma, in alto il Governatore dell'istituto centrale Antonio Fazio

La lira svalutata non salva la Fiat né la chimica

ROMA. Il forte guadagno di competitività di prezzo di cui l'industria sta beneficiando grazie alla svalutazione della lira non sta favorendo tutti i settori nella stessa misura e con la stessa velocità. Il Bollettino Bankitalia ha diviso le branche dell'industria in quattro classi. Nella prima compaiono i settori mezzi di trasporto, prodotti in metallo, minerali non metalliferi e chimica che rappresentano il 28% del valore aggiunto (cioè l'incremento derivante dalla trasformazione di materie prime in prodotti finiti) e il 30% dell'occupazione. Dall'inizio del 1990 la caduta della produzione ha superato il 40% con un'accelerazione nella prima metà di quest'anno. Nonostante la svalutazione della lira sono calati o stagnanti gli ordini anche dall'estero; pessimismo crescente sulla domanda attesa. Nella chimica aumentano le scorte anche se la domanda interna sta recuperando. Del secondo gruppo fanno par-

te macchinari, materiali elettrico e macchine per ufficio (10-17% del totale dell'industria); aumenta la domanda estera, ma la recessione continua. Nel terzo si trovano gomma e plastica, minerali e metalli, tessile e abbigliamento (quest'ultimo pesa per il 20% del valore aggiunto e per il 30% dell'occupazione); nella ripresa della domanda estera, ma le attese sono pessimiste. Dell'ultimo gruppo fanno parte carta, editoria, prodotti energetici e alimentari (oltre il 29% del valore aggiunto e il 29% dell'occupazione); non hanno risentito della crisi. Conclusione: i settori più avvantaggiati potenzialmente dalla svalutazione sono macchine per ufficio, prodotti meccanici, mezzi di trasporto, materiale elettrico, prodotti tessili e abbigliamento. Perché la Fiat va male, allora? Perché la crisi è anche «strutturale» e le migliori condizioni dei prezzi sono depotenziate dalla debolezza della domanda.

Ripresa in vista? Moody's: l'Italia deve aver pazienza

PALERMO. Le possibilità di ripresa dell'economia italiana restano interrogative più pressante sul quale si esercitano gli economisti, con previsioni differenziate tra chi è più ottimista e chi - come Moody's - prospetta la necessità di reggere con pazienza per alcuni anni. È il quadro emerso ieri nella sessione conclusiva dell'osservatorio congiunturale «Economia '94» organizzato a Palermo dal centro ricerche economiche «Curella». Studiosi come Antonio Pedone e Giacomo Vacigiogio hanno detto di ritenere possibile per l'anno prossimo una pur lieve ripresa nell'ambito di una situazione complessiva che in Europa non lascia immaginare grandi cose. Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, invece, chiedendo per l'immediato futuro «grossa mobilità di capitali e di forza lavoro», ha rilevato che «in Italia i meccanismi economici funzionano ancora e bene. Abbiamo abolito le indicizzazioni, causa principale dell'inflazione, abbiamo svalutato e recuperato competitività». Cipolletta ha tuttavia aggiunto che la stabilità non è stata raggiunta, ma che si è consolidata la propensione all'export con effetti decisamente positivi. Il capo analista di Moody's, l'agenzia di valutazione dei debitori che ha ripetutamente declassato l'Italia, Vincent Truglia, ha spiegato che sul voto dato al nostro paese influiscono fattori come l'incertezza politica e le tensioni sociali causate dalla disoccupazione. Molti i punti interrogativi che secondo Truglia pesano sugli italiani «che dovranno avere pazienza e aspettare da tre a cinque anni prima che si possa parlare di ripresa dell'economia italiana». A suo giudizio i prezzi maggiori dovrà pagarli il Sud, zona più debole del Paese.

E sui conti pubblici c'è meno ottimismo Due incognite: fisco e «piano Cassese»

La recessione mette in crisi anche il risanamento dei conti pubblici, il deficit riprende a correre e a settembre ha raggiunto quota 107mila miliardi, lo stesso livello dello scorso anno. E Bankitalia avanza perplessità anche sulla legge finanziaria e sull'efficacia della riforma della pubblica amministrazione (che comunque - sottolinea la banca centrale - andava avviata). Le incognite della *minimum tax*.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Non c'è più l'ottimismo di qualche mese fa. Nonostante i buoni risultati ottenuti nella prima metà del 1993, la strada per ricondurre a dimensioni ragionevoli il debito pubblico è ancora lunga e piena di ostacoli. Certo, l'allarme rosso ha smesso di suonare. Lo Stato non è più costretto ad emettere Boli a valanga per colmare la voragine dei suoi conti, anche grazie a una politica di bilancio che presenta «notevoli elementi di novità». Tuttavia per Bankitalia non resta che sapersi a scendere, la politica monetaria non può essere utilizzata come sostegno propulsivo della ripresa in una misura superiore al mero allineamento ai tassi tedeschi. Via Nazionale, spiegano fonti autorevoli, ritiene che «il sostegno alla crescita non passa attraverso un disavanzo pubblico maggiore di quello previsto», scelte del genere sono definite «velleitarie» e la banca centrale le «consiglia» esplicitamente. Nel Bollettino c'è scritto nero su bianco che la crisi dello Sme (nel quale l'Italia non si scontra per ora di rientrare) non ha spostato i termini della politica monetaria: «Rimane indirizzata in primo luogo al controllo dell'inflazione, fino ad annullare il divario che ci separa dai paesi europei che godono di maggiore stabilità monetaria. Pur in assenza di un vincolo esplicito di cambio, disallineamenti sostanziali rispetto ai valori di equilibrio possono, se non contrastati tempestivamente, allentare nel medio termine l'inflazione». Traduzione: il successo di un'inflazione sotto il 4% ormai vicina è fragile e in ogni caso c'è sempre il differenziale in più rispetto alla media dei «migliori» paesi europei da annullare. Non ci saranno dunque né avventure sui tassi di interesse (tra l'altro è stata confermata la crescita della moneta per il 1994 tra il 5 e il 7%) né giri di valzer keynesiani. La stessa ripresa è in dubbio. Bankitalia dice che arriverà, magari non proprio alla fine dell'anno, sarà debole, poco pervasiva, produrrà effetti limitati. La speranza è che a trainare sia la domanda esterna, cosa peraltro assai incerta. Il 1993 dovrebbe chiudersi con un lieve incremento del prodotto lordo, «ma non se ne può escludere un regresso». Il lavoro, un dramma. Bankitalia disegna scenari da fine anni '90: gli investimenti fissi lordi sono caduti del 6% (sucedde così da quattro anni); il declino dei consumi privati, -0,8% nel primo trimestre e -0,2% nel secondo, «per intensità non ha precedenti dal dopoguerra». D'altra parte, la recessione internazionale dura da 18 trimestri e questo la colloca al primo posto nella graduatoria nera dei cicli negativi dalla fine della seconda guerra mondiale, mentre per perdita di prodotto lordo e occupazione è preceduta solo da quella della seconda crisi petrolifera. L'Italia è nella media e Bankitalia segnala con soddisfazione che i disavanzi pubblici si sono ampliati nei principali paesi europei con una sola eccezione, l'Italia appunto, il punto dolente è l'occupazione con un calo di 670mila unità nel semestre. Forse ci può essere un rallentamento, ma Bankitalia non si sbilancia. Il terziario non compensa più le perdite nell'industria, anzi sta perdendo posti di lavoro a velocità impressionante (l'Oce-

è il momento di abbassare la guardia. Il debito pubblico ha raggiunto la cifra di un milione e settecentocinquantaquanta miliardi, oltre 30 milioni per ogni cittadino italiano, il deficit ha ripreso a correre, tant'è vero che a settembre ha raggiunto i 107.400 miliardi. Siamo praticamente sullo stesso livello di dodici mesi fa, nonostante un forte miglioramento del saldo primario (che non tiene conto della spesa per interessi). Restano perciò solo tre mesi per centrare gli obiettivi fissati per il '93 dal governo Ciampi: abbassare dal 10,5 al 9,7% il rapporto tra prodotto interno lordo e deficit, riducendo quest'ultimo anche in termini ass-

oluti (cosa che non avviene dal 1986). Secondo Bankitalia i fattori positivi ci sono, primi fra tutti il calo dei tassi e la «manovrina» varata a maggio. «Forti preoccupazioni giungono però dal fronte fiscale. Finora le entrate sono cresciute del 6% rispetto ai primi nove mesi del '92, ma ora affiorano pesanti segni di stanchezza dovuti alla recessione. Inoltre, nell'ultima parte del 1992 si erano avuti introiti straordinari per 9.500 miliardi che non si ripeteranno». La lettura del Bollettino mostra anche come Bankitalia abbia vissuto con apprensione le alterne vicende della riforma della *minimum tax*, approvata definitivamente solo venerdì scorso. Cedere alle pressioni delle lobbies avrebbe comportato conseguenze disastrose per il prossimo account di novembre, deprimendo ancora di più le entrate fiscali. A scanso di equivoci, il Bollettino rileva che centrare gli obiettivi di disavanzo «richiede un ulteriore miglioramento dei saldi finanziari durante l'ultima parte dell'anno», ma non sembra avanzare la proposta di una nuova manovra economica entro Natale.

Le preoccupazioni di Bankitalia si estendono piuttosto al prossimo anno. A prescindere dalla necessità di una sua rapida approvazione, non è che la legge finanziaria scateni l'entusiasmo della nostra banca centrale, anche se la manovra non appare priva di elementi positivi: «scomparsa del ricorso di più affidata ai provvedimenti *una tantum*, le misure si concentrano per lo più sul contenimento della spesa pubblica; e soprattutto si punta al rilancio della pubblica amministrazione, un'operazione che andava comunque avviata, «al di là dei risparmi di spesa cui potrà dar luogo nell'immediato». Quest'ultima frase è forse quella maggiormente rivelatrice dei dubbi che si nutrono in Banca d'Italia nei confronti della Finanziaria, e che il Bollettino sottolinea: la modernizzazione della burocrazia stata-

le (il piano Cassese) è «una riforma su vasta scala» che porterà benefici agli operatori economici e ai cittadini ma è tutt'altro che scontata, ed è per di più affidata ai comportamenti dei singoli amministratori, un terreno assai scivoloso, un terreno assai scivoloso; i tagli ai trasferimenti per gli enti pubblici decentrati potrebbero tradursi alla fine in un aumento dei debiti contratti dagli stessi enti; i risparmi previsti per la sanità fanno parte di una realtà virtuale, che si renderà manifesta solo quando si conoscerà il nuovo pronuntio farmaceutico. Molto dipenderà dunque da chi manovererà nei prossimi mesi le leve della macchina statale, ma qui la parola passa alla politica.

Oggi si liquidava l'Iva: addio acciaio di Stato?

ROMA. Per la siderurgia pubblica oggi è l'appuntamento della svolta: l'assemblea dei soci dell'Iva voterà alle 10,30 il progetto di scissione in tre società già approvato dall'Iri. Il progetto, che prevede la nascita di due nuove entità, la «Iva Laminati Piani» e la «Acciai Speciali Terni», sancirà la messa in liquidazione dell'Iva residua, ovvero della terza società destinata a raccogliere le attività e le partecipazioni da dismettere o da chiudere. L'Iri ha già nominato come liquidatori Carlo Bucci, Giorgio Benevento e Gualtiero Brugger. Per le due nuove società - alle quali saranno conferiti gli impianti di Taranto e Novi Ligure (Laminati Piani); Terni e Torino inox (Acciai Speciali) - è stata invece decisa la privatizzazione. E a questo proposito, ieri sulle colonne di un quotidiano, il presidente dell'istituto di via Veneto, Romano Prodi, ha precisato che «in molti casi la privatizzazione può essere realizzata solo attraverso la vendita a un cosiddetto compratore strategico, italiano o estero che sia». E la «privatizzazione della siderurgia pubblica proposta in queste settimane, avverrà probabilmente in questo modo poiché l'acquisto di un'impresa siderurgica può essere appetibile soprattutto per chi è già presente nel settore». «D'altra parte - ha aggiunto Prodi - è difficile che il mercato finanziario e i risparmiatori acquistino in questo periodo storico azioni di imprese siderurgiche».

L'acciaio pubblico italiano ancora una volta è stato piegato dal peso dei debiti. A soli cinque anni e mezzo di distanza, infatti, è di nuovo liquidazione. Il 5 maggio 1988, l'Iri decretava la fine della Finsider, oppressa da 10mila miliardi di debiti e da perdite di esercizio per oltre 1.300 miliardi nell'87, e dava vita all'Iva. Un riassetto che avrebbe dovuto mettere la siderurgia di Stato in grado di camminare libera da debiti, attività non produttive, impianti obsoleti e duplicazioni organizzative. L'Iva, tra le altre cose nasceva senza l'alimipianti, fonte di grandi preoccupazioni per i conti della Finsider, «girata» all'Iri, guidato all'epoca da Romano Prodi. La trasformazione in «spa» dell'istituto di via Veneto, dove nel frattempo è tornato alla presidenza

Di ristrutturazione... in ristrutturazione Prodi, la crisi economica generale che nella siderurgia come in altri settori ha assunto livelli negativi imprevedibili. Queste ed altre cause di natura più specifica dell'industria pubblica, hanno portato ad un secondo tracollo. Così, il copione si ripete: l'acciaio si spezza: questa volta in tre tronconi, due «ripuliti» e da privatizzare, il terzo destinato «al mercato». Eppure, la prima liquidazione, dal punto di vista strettamente industriale si è conclusa a tempi di record: nel giro di due anni infatti la mag-

Gambardella, otteneva una prima iniezione di denaro: è la fine di dicembre dell'88. Il capitale sociale aumenta da 33 a 2.095 miliardi. Arriva l'epoca delle alleanze tra i produttori mondiali: l'Iva parla con tutti, dal Giappone alla Gran Bretagna, stringe direttamente o con le proprie consociate rapporti di collaborazione e costituisce «joint ventures» con tedeschi, olandesi, austriaci, spagnoli, francesi e soprattutto italiani: Marcegaglia, Lucchini, Falck, Boccione, Agarni, Riva. Se decide la scissione in tre società: Laminati Piani, Acciai Speciali Terni e, appunto, Iva in liquidazione. Le prime due sono destinate alla privatizzazione, la terza si avvia al capolinea con debiti per 8.492 miliardi e perdite per 5.745 miliardi.

produttiva. L'Iva preme sull'Iri per ottenere nuovi mezzi patrimoniali per far fronte a investimenti e fabbisogno, ma incappa nelle richieste altrettanto pressanti delle altre finanziarie, e quindi nella crescente difficoltà dell'Iri nel far fronte. Poi ci si mette la Cee che impone, nel rispetto dei programmi comunitari, tagli sempre più onerosi all'acciaio. Siamo a quest'anno, Gambardella lascia. Al suo posto si insedia il giapponese Hayao Nakamura. La navigazione è nel pieno delle rapide. Si decide la scissione in tre società: Laminati Piani, Acciai Speciali Terni e, appunto, Iva in liquidazione. Le prime due sono destinate alla privatizzazione, la terza si avvia al capolinea con debiti per 8.492 miliardi e perdite per 5.745 miliardi.

«Distacchi» nel mirino Arezzo: la Procura indaga sui sindacati. Ipotizzato il reato di truffa allo Stato

AREZZO. Non esiste ancora avviso di garanzia. Solo una voce filtrata dagli uffici della Procura circondariale. Il procuratore Vincenzo Scolasico sta indagando su aspettative e distacchi sindacali, ipotizzando il reato di truffa ai danni dello Stato. Di questo le confederazioni hanno avuto conferma quando si sono visti richiedere la lista dei loro funzionari dagli agenti di polizia giudiziaria. Il magistrato avrebbe interrogato almeno una decina di imprenditori al fine di chiarire la natura del rapporto tra la loro azienda e alcuni sindacalisti che compaiono nei libri paga. Sindacalisti in aspettativa in base allo Statuto dei lavoratori, ieri mattina i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil hanno redatto una nota per precisare che nessun sindacalista è stato finora interrogato. Le confederazioni poi precisano la natura dei «rapporti di lavoro» tra le stesse confederazioni e i funzionari ribadendo che, oltre ai dipendenti diretti, ci sono lavoratori del pubblico impiego con «distacco sindacale» e ci sono i lavoratori delle imprese private che possono essere posti in aspettativa, rimanendo nell'organico dell'azienda ma riscuotono lo stipendio dal sindacato mentre i contributi previdenziali sono a carico dell'Inps.